UN CUORE CHE VEDE E ACCOMPAGNA.

diacono Giorgio Cotelli, Direttore di Caritas Diocesana di Brescia dal 2006 al 2018[1]

Attraverso delle immagini vorremmo mettere a fuoco alcuni momenti, alcune cose più dal punto di vista della prospettiva del cuore.
Con la prima immagine (Nella fede di cielo, di Nicola Zaccaria) vorremmo tu raccontassi la società, il mondo di quegli anni.

Oggi nel Vangelo di Matteo si dice **"dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore"** sembra che abbiano messo lì il Vangelo apposta per questo incontro. Dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore, ma anche dove è il tuo cuore è il tesoro e se il tuo cuore è la carità tu sei Caritas. Questo secondo me è quello che è presente sempre e che era presente anche in quegli anni. Allora, pensando a questa sollecitazione: dicembre 2005 papa Benedetto, prima enciclica **Deus Caritas est**, io sto finendo gli esami per diventare diacono, sei mesi dopo il Vescovo mi dice che sarebbe tempo che ci fosse un diacono e non sempre un prete alla Caritas, convegno ecclesiale a novembre, mi ordinano il 14 ottobre e il 2 gennaio direttore Caritas. Mi sono sentito inserito in un fiume senza quasi capire cosa stava succedendo, ma molto interessante perché sempre sul cuore, il cuore della Deus Caritas est -sono andato a vederlo proprio stamattina-papa Benedetto dice: il programma di Gesù è un cuore che vede.

Secondo me la Caritas di allora, che abbiamo ereditato e che ho incominciato con voi è stata un po' questo: **esercitare un cuore che vede**. E si incominciava a vedere cosa? Nel 2007 niente, mi ricordo che mi dicevo a cosa serve sto Caritas, problemi grossi, sollecitazioni…Arriviamo a novembre 2008 Lehman Brothers: **crisi delle banche, crisi economica**, crolla, persone che stanno a casa, ditte che chiudono…Mi ricordo allora che dicevo a Marco che sembrava di aver preso una gelata in primavera, vi ricordate il 2008? Un aneddoto che mi era successo, che chi ha sentito l'avrà sentito cento volte, altri per la prima volta: entra un anziano, Giuseppe, e chiede cento euro di prestito.

[1] Trascrizione a cura di Caritas Diocesana di Brescia dell'intervento del diacono Giorgio Cotelli, avvenuto nel 2021 in occasione del cinquantesimo di Caritas Italiana.

Non so se prima succedeva, a me non era mai successo e io mi metto un po' a sorridere, nel senso che qualche soldo c'era e cento euro…tenga. Lui mi ha risposto che **non voleva l'elemosina, voleva la carità**. "Se voi me li prestate, perché fino ad adesso me li ha prestati mio figlio, perché con la pensione non ci arrivo a fine mese, mio figlio adesso ha avuto il secondo figlio e non ce la fa più, però io dieci euro al mese ve li restituisco". Lì nasce l'idea del **microcredito**, nasce l'attenzione alla mensa, avevamo 76-77 ospiti, 5 bresciani, in pochi anni abbiamo raggiunto il 40-45% di bresciani.

Quindi pensiamo quel tempo, quel tempo è stato il tempo di una chiesa non profetica, ma che ha anticipato un po' i tempi con Deus Caritas est, con il Convegno ecclesiale di Verona dove padre Moscone inizia a dire: **o noi diventiamo la parola che ascoltiamo o noi possiamo andare a casa**. Lui apre il Convegno e tutti là, Vescovi d'Italia e personaggi che dicono: ma cosa sta dicendo? E noi cominciavamo a chiederci: ok, se uno diventa la parola che ascolta in profondità, forse uno diventa anche la carità e la Caritas che vive e quella era un po' la sollecitazione di quel tempo, cioè vivere e anche organizzare delle risposte, perché nella Deus Caritas est si dice questo –la carità della chiesa come compito della chiesa, della comunità locale, particolare, globale- ha una conseguenza dice papa Benedetto: "*ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato*". Non dico che la Caritas con don Antonio Brodini non era organizzata, però lo tsunami della crisi economica e della crisi finanziaria ci ha fatto poi pensare a quello che voi conoscete, perché l'avete vissuto direttamente, anzi l'avete creato voi e non io, **Mano Fraterna** e quindi le risposte articolate e organizzate.

In quella società, cosa era la chiesa?
Questa immagine rappresenta la lettera pastorale (Tutti siano una cosa sola, Luciano Monari, 2010-2011).

È una chiesa che riscopre profondamente come la carità, prendetela tra virgolette, non è un "accessorio", ma è proprio quello che poi abbiamo vissuto anche insieme, cioè fare in modo che non ci sia una organizzazione precipua, ma che tutta la comunità parrocchiale metta al centro il volto dei poveri. Mi ricordo che a Botticino in quegli anni il Vescovo, per Tadini o qualcosa d'altro, disse una cosa importantissima che mi fece molto riflettere. Disse: *"una comunità cristiana si qualifica nella*

sua identità a partire da chi mette al centro". E disse anche -i **volti**- di chi mettere al centro: i poveri, i bambini e gli ammalati. Cioè quando una comunità ecclesiale mette al centro non queste categorie, ma questi volti, quindi persone, allora…ma la cosa più grossa di quel momento di chiesa, nulla togliere ai Vescovi prima e dopo, ma il **Vescovo Monari** è stato una profezia per la nostra chiesa rispetto alla carità.

Mi ha sbalordito quando è venuto ad inaugurare l'ottavo giorno, fece un'esegesi che per me era al limite, fece un'esegesi sul giudizio finale dicendo: si divideranno buoni-cattivi, capri-pecore, ma chi metteranno a giudicarvi? Il figlio dell'uomo. Io da diacono ho sempre pensato, ho fatto poca teologia, Gesù. Dio Padre mette Gesù a giudicare. Il Vescovo Monari dice: quel figlio dell'uomo avrà il volto del povero a cui non avete dato, o avete dato, un bicchiere di acqua. Me lo tengo dentro questo perché non ho mai sentito un'esegesi così, quindi sicuramente quel volto e il volto a cui noi doniamo il nostro cuore e facciamo in modo che abbia occhi per vedere, ma anche per furbizia diamogli da bere a tutti, perché se uno sarà quello che ci giudicherà almeno ci giudicherà bene. Adesso questa seconda parte cancellatela, però guardate che è molto profondo. È il volto di Lazzaro che mi giudicherà, non è Dio. Questa è stata un'esegesi che per me ha aperto uno squarcio, nell'orizzonte anche antropologico, nuovo. Quindi **è il mio fratello, che non colgo come ferito, che lenirà o giudicherà le mie ferite.**

In un mondo, in una società, in una chiesa come quelle che ci hai raccontato cosa ha provato ad essere Caritas?
(Immagine Convegno 2008)

Ho una zia, Tirina, che non si è sposata e tutta la vita l'ha fatta **servendo la grande famiglia**.
Sono in cinquantadue cugini, alcuni hanno avuto disgrazie, alcuni hanno perso la mamma e questa zia si collocava nelle varie famiglie a secondo del bisogno e tutta la sua vita l'ha sognata così.
Viene che dobbiamo fare il convegno, mettiamo a posto il solaio e questo ce lo regalò questa zia, un dipinto su tela, tra l'altro anche di un certo valore e stavamo ragionando di che Caritas prefigurare, come doveva essere la Caritas ed era uscita **"casa tra le case"** qualcosa del genere. Allora mia moglie dice, le donne hanno sempre quel pezzettino di intuito in più -guarda qua c'è già il manifesto del

convegno- quindi nella **quotidianità, nella ferialità, nella vicinanza**…non un qualcosa di chiesa che si colloca all'esterno, sopra, sotto, **ma dentro, nel tessuto**.

Passandoti questo gomitolo ti chiedo di condividere cosa ti è rimasto, cosa è risuonato…Quali sono i tuoi ricordi?

Di **ricordi bellissimi** ne ho tantissimi. Ripeto: una condivisione profondissima con **il mio Vescovo**. Ecco io questo devo dirlo, l'ho sempre detto. In due occasioni: ogni tanto chiamava in Caritas e chiedeva: "Come sta il mio diacono? - io credevo avesse qualcosa da chiedermi- e l'entusiasmo? Guarda che entusiasmo vuol dire pieni di carità, pieni di Dio…dai vieni a trovarmi che è un po' che non ci vediamo". Ecco questa con il Vescovo, ma anche con tanti altri, vicinanza, attenzione perché, questo lo diranno loro più di me soprattutto don Maurizio, fare il direttore della Caritas non è semplice, perché si è sempre in scena. O ti nascondi, ma allora non fai il direttore, ma se sei il direttore sei sempre in scena, non hai tanti retroscena. C'è sempre qualcuno che ha qualcosa da dirti: ma dovevi fare così, ma fai troppa pastorale, troppo progettificio, fate troppa poca carità intellettuale, Paolo VI la cita, ma pensando ad altro…poi facciamo convegni, formazione nelle parrocchie, il collegamento del centro di ascolto quindi mi sembrava che di attività ce ne fosse, però sei sempre in scena. Quindi avere una vicinanza, qualcuno che ti dice come stai...non siamo fatti di marmo, siamo tutti fatti di carne.

L'altra cosa: mi ricordo di **Gianpaolo alla mensa**, questo signore inventore, noi non gli credevamo. Voleva regalare alla Caritas di Brescia la sua invenzione, aveva speso tutti i soldi per tutelare la sua invenzione. Aveva inventato il dispenser, quello che noi oggi usiamo per lavarci le mani, poi avevamo capito che gli era stato rubato…una storia arzigogolata. Noi dicevamo che era fuori di testa. Mi ricordo una cosa bellissima, era un po' che non le vedevamo più e l'abbiamo trovato in una villa abbandonata, malato, sporco, gli ho lavato i piedi pieni di croste e l'abbiamo portato all'ospedale. Questa è una di quelle cose che è tra i ricordi più belli, non ci ho pensato, mi sono inginocchiato e gli ho lavato i piedi.
L'altro ricordo bello: aver avuto la fortuna di aver avuto **un gruppo bello come voi**. Penso che don Maurizio sia molto fortunato perché si è trovato un gruppo che in questi anni, ognuno con il suo specifico, però tutti hanno remato, lavorato alla grande. Io mi ricordo su alcuni progetti che alcuni di voi non andavano neanche a pranzo, quindi questo è un grazie ed è una fortuna, è una facilità fare il direttore quando hai un gruppo che lavora in questa maniera compresi gli ultimi arrivati, io di quello vi dico grazie, grazie, grazie.

Accanto a questi bei ricordi hai anche qualche fatica?

Una **fatica**, tanto ho finito e non mi tirano le orecchie, una fatica grossa è trovarmi in un periodo di chiesa ancora molto clericale che sentiva il bisogno di mettere un diacono alla Caritas, il primo in Lombardia, ma una chiesa faticosamente clericale. Ma questo non lo dico come difetto, non vorrei essere frainteso, perché è un ministero che serve alla chiesa. Se non ci fosse il clero noi non

avremmo l'eucarestia. Però oggi forse, sempre di necessità virtù, mancano i preti e allora iniziamo a pensare ai laici e ai diaconi, questa è un'altra pecca che noi abbiamo. Oggi mi sembra che anche i presbiteri abbiano compreso, o comprendano meglio, la loro funzione specifica di pastori e non di gestori. E anche da parte di molti sacerdoti, ma non solo, di una Caritas che doveva essere lì, il suo posticino, da mungere più o meno perché lì i soldi c'erano, secondo me sbagliatissimo. La Caritas non è un ufficio di curia, oggi lo è, ma la Caritas è un organismo pastorale complesso, non un ufficio. Adesso lo sento un po' di più, oggi c'è un po' più di consapevolezza di questo.

Concludendo questa chiacchierata ci dici cosa ti porti via, cosa hai imparato?

Cosa ho imparato lo sto capendo in questi due anni e mezzo che sono via, secondo me si riconosce e si impara sempre quando c'è un po' di distanza e un po' di tempo è passato. Quando, finito il mio mandato, sono andato a salutare il Vescovo Luciano gli ho chiesto di dirmi una parola. Allora l'ho detta, oggi la sto imparando. Lui mi disse: *"Adesso inizia la vera carriera. La vera carriera per ogni cristiano è a scendere, stai attento però perché le ginocchia sono più sollecitate a scendere che in salita quando vai in montagna. Però devi fare una cosa, non dimenticarti mai dei poveri, perché se scendi e scendi con loro, quando sei giù in fondo povero come loro, siete in compagnia"*. Eh, sto provando, ci arriverò.

Ho io un desiderio grande da dirvi, che don Maurizio mi ha detto che realizza, quindi lo ringrazio. Voi sapete che l'amore non si vede, non si sente, ci si tocca, ma il simbolo grosso dell'amore nel Vangelo è il **profumo**. Cosa fa la Maddalena: rompe il nardo e tutta la casa si è riempita di profumo. Quindi se lui ci benedice le mani con l'amore della carità, penso che questo desiderio è la gioia che mi lasciate più bella, così quando vado a casa ci penso. Questo gesto l'abbiamo fatto ad un convegno a Nave dal titolo "Rimanete in me". State pure seduti, lo portate al naso e provate a sentirvi dentro questo amore. È lo stesso di Gesù e della Maddalena.